

Sentieri



**incontri
& dialoghi**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

ANNO II - NUMERO 3

marzo 2018

02 il direttore

Digiuno per la pace:
non uccidere!

04 il papa

Il vero digiuno
penitenziale

06 incontri&dialoghi

Luci e ombre
dell'Amoris Laetitia

08 appuntamenti
diocesani

In cammino verso
la Pasqua



La via della
Redenzione

Digiuno per la pace Non uccidere!

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it



Non una comune *astinenza* da venerdì di quaresima, ma un'intera giornata di digiuno per dire con fermezza: "no alla violenza". Violenza che irrori di sangue le martoriate terre africane e non solo. Violenza che spezza in ogni momento vite, ricche di sogni e di speranze. Violenza alla quale assistiamo inermi, giorno per giorno, spesso con indifferenza. Un tema che si trasforma sempre più tremendamente in realtà, pronto a tornare, con una certa puntualità, in tutte le edizioni dei notiziari quotidiani e che, in questi ultimi giorni, si è guadagnato il primo scalino del podio vincitore dell'ultimo festival di Sanremo.

Le uniche *armi* per arginare tanto odio nel mondo, tanta guerra, tanta violenza sono il digiuno e la preghiera. L'ha voluto e chiesto esplicitamente il Santo Padre Francesco, domenica 4 febbraio, al termine della preghiera dell'*Angelus*, annunciando l'indizione di una Giornata di preghiera e digiuno per la pace. «Dinanzi al tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo – ha detto il Papa –, invito tutti i fedeli ad una speciale Giornata di preghiera e digiuno per la pace il 23 febbraio, venerdì della Prima Settimana di Quaresima. La offriamo in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan. Come in altre occa-

sioni simili, invito anche i fratelli e le sorelle non cattolici e non cristiani ad associarsi a questa iniziativa nelle modalità che riterranno più opportune, ma tutti insieme».

Come la preghiera può essere un rimedio? È lo stesso Pontefice a rispondere: «Il nostro Padre celeste ascolta sempre i suoi figli che gridano a Lui nel dolore e nell'angoscia, "risana i cuori affranti e fascia le loro ferite" (*Sal* 147,3). Rivolgo un accorato appello perché anche noi ascoltiamo questo grido e, ciascuno nella propria coscienza, davanti a Dio, ci domandiamo: "Che cosa posso fare io per la pace?". Sicuramente possiamo pregare; ma non solo: ognuno può dire concretamen-

te "no" alla violenza per quanto dipende da lui o da lei. Perché le vittorie ottenute con la violenza sono false vittorie; mentre lavorare per la pace fa bene a tutti!». E ciascuno di noi cosa può fare per la pace? Il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, in un editoriale pubblicato sull'*Osservatore Romano*, ha scritto: «la prima risposta è ispirata dal comandamento di Dio: non uccidere». E cioè, a partire dalle realtà a noi più vicine, moralmente chi è diverso, in questo periodo elettorale non uccidere l'avversario politico, in definitiva «non uccidere con la forza delle armi in ogni controversia internazionale».



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**
Delegato vescovile per i problemi sociali

Il 4 marzo: san Casimiro e...

Dobbiamo andare a votare!

Il 4 marzo nessuno si ricorderà di san Casimiro. Peccato. Perché la vita di questo santo principe polacco è di grande attualità. Nasce a Cracovia nel 1458, terzogenito dei tredici figli del re di Polonia. Sarebbe potuto diventare re già a 13 anni, quando cioè gli Ungheresi si ribellarono al loro re, e dopo averlo deposto andarono ad offrire a lui la corona. Ma saputo che il papa era contrario alla deposizione del re ed all'imposizione con la forza di un successore così giovane, rinunciò alla corona e ad ogni ambizione del regno. Educato cristianamente e con saldi principi morali, egli voleva vivere l'ideale ascetico della povertà e dell'umiltà, pur restando nel mondo e continuando ad essere impegnato in politica. Anzi, servendosi proprio di quest'ultima per realizzare la

giustizia, difendere i più deboli e soccorrere i poveri. Il re suo padre gli affidò la reggenza della Polonia dimostrando intelligenza politica e prudenza di governo.

Servitore fedele del suo stato, una sola volta si oppose alla ragion di stato: quando il padre gli chiese di sposare una figlia dell'imperatore tedesco Federico III, nel quadro di una politica matrimoniale che mirava ad allargare i già estesi confini del regno polacco. Casimiro, con fermezza, non ne volle assolutamente sapere. Ecco, *niente inciuci*, diremmo oggi.

Cosa c'entri san Casimiro col 4 marzo è presto detto: è la data della sua festa liturgica. Ma il 4 marzo è anche una data importante per tutti gli italiani che saranno chiamati ad eleggere il nuovo Parlamento e, quindi, chi li governerà

per i prossimi cinque anni.

Una bella coincidenza non c'è che dire. La festa liturgica di un politico che diventa santo nello svolgere il compito di governante nel giorno in cui noi chiamati alle urne per scegliere i nostri governanti.

Un grande giorno in cui possiamo scegliere noi, cittadini, in quale direzione vogliamo andare! Se ci pensassimo un po' di più a questa grande conquista della democrazia, frutto dell'impegno e dei sacrifici dei nostri padri!

Quindi, non possiamo voltarci dall'altra parte. È in gioco il nostro futuro, la qualità del nostro futuro. Per i cristiani, occuparsene, è un imperativo categorico. Papa Francesco invita continuamente ad impegnarsi nella *politica*, quale espressione massima della carità, perlomeno ad interessarcene.

L'astensionismo, partito di gran lunga maggioritario, è il grande nemico da sconfiggere. Sfiducia nelle istituzioni e tentazione del "tanto sono tutti uguali", la fanno

da padrone. È vero, la campagna elettorale a cui abbiamo assistito ci ha presentato uno spettacolo indecoroso, al limite del disgusto. Ma, per quanto comprensibili, questi sentimenti non possono scoraggiarci dal compiere l'atto più importante di un cittadino. Anzi, direi che proprio per questo dobbiamo reagire evitando la delega in bianco e annullando l'iniquo armeggiare di chi sull'astensione costruisce la sua fortuna!

Le cose possono cambiare. Ma il futuro non si costruisce da solo, fatalisticamente. Abbiamo un retroterra di cultura politica fatto di statisti di ogni colore politico, che hanno saputo guidare e talvolta salvare il Paese in momenti davvero difficili. Per questo non possiamo tirarci indietro.

Pertanto, il 4 marzo, si vada a votare. Per chiunque riteniamo meriti la nostra fiducia. Ma si vada a votare! E san Casimiro, politico santo, contagi qualcuno.

Hai visto mai...

Sentieri
incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno II - numero 3 - marzo 2018
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Donato Coppolella
Marco Esposito - Filly Franchino
Leonarda Girardi - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Simone Esposito - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

FOTO DI COPERTINA
Piergiorgio Aquilino

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 26 febbraio 2018.

Quaresima: via della Redenzione

Tempo favorevole della rinascita

Alessandro Mastromatteo

Ministro provinciale OFM Puglia-Molise

« Forse vi copre di confusione la gravità della passione che mi avete inflitto. Non abbiate timore. Questa croce non è un pungiglione per me, ma per la morte. Questi chiodi non mi procurano tanto dolore, quanto imprimono più profondamente in me l'amore verso di voi. Queste ferite non mi fanno gemere, ma piuttosto introducono voi nel mio interno. Il mio corpo disteso anziché accrescere la pena, allarga gli spazi del cuore per accoglierli. Il mio sangue non è perduto per me, ma è donato in riscatto per voi. Venite, dunque, ritornate. Sperimentate la mia carità e la mia tenerezza, che ricambia il male col bene, le ingiurie con l'amore, ferite tanto grandi con una carità così immensa». San Pietro Crisologo, vescovo e dottore della Chiesa del V secolo d.C., in un suo momento di contemplazione del Crocifisso scrisse queste profonde e suggestive parole, immaginando che fosse Gesù stesso a parlare. Credo che esse contengano il messaggio centrale di tutto il cammino quaresimale.

La Quaresima è il «tempo forte» che prepara alla Pasqua, culmine dell'Anno liturgico e della vita di ogni cristiano. Come afferma san Paolo, è «il momento favorevole» (2Cor 6,2) per compiere un cammino di vera conversione così da «affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male» (cf. Colletta - Mercoledì delle Ceneri). L'itinerario dei quaranta giorni che conduce al Triduo pasquale, memoria della passione, morte e risurrezione del Signore, cuore del mistero di Salvezza, è un tempo di cambiamento interiore e di pentimento in cui il cristiano è chiamato a tornare a Dio con tutto il cuore non accontentandosi di una vita mediocre, ma impegnandosi a raggiungere quella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (cf. Ef 4,13).

Quaranta è il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo Testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza della fede del popolo di Dio. È una cifra che esprime il tempo dell'attesa,

della purificazione, del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse. Nell'Antico Testamento sono quaranta i giorni del diluvio universale, quaranta i giorni passati da Mosè sul monte Sinai, quaranta gli anni in cui il popolo di Israele peregrina nel deserto prima di giungere alla Terra Promessa, quaranta i giorni di cammino del profeta Elia per giungere al monte Oreb, quaranta i giorni che Dio concede a Ninive per convertirsi dopo la predicazione di Giona. Anche nei Vangeli sono quaranta i giorni vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. E una volta intrapresa, Egli rende sempre più trasparente il suo destino finale, la sua meta.

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme» (Mc 10,33). *Noi saliamo...*: con queste parole il Signore invitava i discepoli a percorrere con Lui il cammino che dalla Galilea conduceva al luogo dove si sarebbe consumata la sua missione redentrice. Questo cammino verso Gerusalemme, che gli Evangelisti presentano come il coronamento dell'itinerario terreno di Gesù, costituisce il modello della vita del cristiano, impegnato a seguire il Maestro sulla via della Croce per partecipare poi alla sua risurrezione. La nostra esistenza è, dunque, una «via» da percorrere, consistente non tanto in una legge da osservare o in precetti da adempiere, ma nell'incontro con la persona stessa di Cristo, da accogliere, da seguire, da imitare. Il Mistero della redenzione operata da Cristo è un mistero d'amore. Egli dona la sua vita per noi, per ciascuno di noi. È un dono immemorabile, un dono di puro amore, un dono di assoluta bontà. E la nostra risposta a questo dono non può che essere l'amore. Lo aveva compreso bene san Francesco d'Assisi, che prima di ricevere le stimmate, acceso dall'amore e dal desiderio di conformarsi a Cristo, Gli rivolse questa preghiera: «O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti prego che tu mi faccia innanzi che io muoia, la prima, che in vita mia senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile,



quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nell'ora della tua acerbissima passione; la seconda sì è che io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quell'eccessivo amore, del quale tu, Figlio di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori» (*Considerazioni sulle stimmate*, 3).

Auguro a tutti di poter vivere questa Quaresima con rinnovata gra-

titudine per il dono ricevuto, rendendo anche la nostra vita un dono d'amore, aprendo la porta del cuore alla grazia di Dio e alle necessità dei fratelli. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

Buon tempo favorevole della rinascita.

Buon cammino verso la risurrezione!



« **tradizioni e curiosità** »



Nel centro storico di Lucera, penzolante tra le vie, con l'inizio della Quaresima il mercoledì delle ceneri, compare la *Quarantana*. La pupa di pezza, raffigurante l'anziana vedova del Carnevale è vestita di nero con sotto la gonna un'arancia, alla quale sono infilate sei penne

nere e una bianca: ogni domenica di Quaresima ne viene tolta una fino al giorno di Pasqua. Per tradizione, ricorda il periodo di digiuno e astinenza legato al rito cristiano.

Il giorno di Pasquetta, le quarantane vengono bruciate in un falò, alla presenza giocosa dei bambini.

Quaresima: tempo privilegiato di Dio

Il vero digiuno penitenziale

L'Osservatore Romano
Anno CLVIII, n.039, 17/02/2018

Quaresima: tempo privilegiato di penitenza e di digiuno. Ma quale penitenza e quale digiuno vuole dall'uomo il Signore? Il rischio, infatti, è di «truccare» una pratica virtuosa, di essere «incoerenti». E non si tratta solo di «scelte alimentari», ma di stili di vita per i quali si deve avere l'«umiltà» e la «coerenza» di riconoscere e correggere i propri peccati.

È questa in sintesi la riflessione che, all'inizio del cammino quaresimale, il Pontefice ha proposto ai fedeli durante la messa celebrata a Santa Marta la mattina di venerdì 16 febbraio.

Parola chiave della meditazione, suggerita dalla liturgia del giorno, è stata «digiuno»: «Digiuno davanti a Dio, digiuno che è adorazione, digiuno sul serio», perché «digiunare è uno dei compiti da fare nella Quaresima». Ma non nel senso di chi dice: «Mangio soltanto i piatti della Quaresima». Infatti, ha commentato Francesco, «quei piatti fanno un banchetto! Non è cambiare dei piatti o fare il pesce in un modo, nell'altro, più saporito». Altrimenti non si fa altro che «continuare il carnevale».

È la parola di Dio, ha sottolineato, ad ammonire che «il nostro digiuno sia vero. Vero sul serio». E, ha aggiunto, «se tu non puoi fare digiuno totale, quello che fa sentire la fame fino alle ossa», almeno «fai un digiuno umile, ma vero».

Nella prima lettura (*Is 58,1-9*), a tale riguardo, «il profeta sottolinea tante incoerenze nella pratica della virtù». E proprio «questa è una delle incoerenze». L'elenco di Isaia è dettagliato: «Voi dite che mi cercate, parlate a me. Ma non è vero», e «nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari»: ossia, mentre «digiunare è un po' spogliarsi», ci si preoccupa di «fare dei soldi». E ancora: «Angariate tutti i vostri operai»: Ovvero, ha spiegato il Papa, mentre si dice: «Ti ringrazio Signore perché io posso digiunare», si disprezzano gli operai che oltretutto «devono digiunare perché non hanno da mangiare». L'accusa del profeta è diretta: «Ecco, voi digiunate fra



Digiunare vuol dire umiliarsi. Il digiuno che vuole il Signore: la verità e la coerenza

litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui».

È una doppia faccia inammissibile. Ha spiegato il Pontefice: «Se tu vuoi fare penitenza, falla in pace. Ma tu non puoi da una parte parlare con Dio e dall'altra parlare con il diavolo, invitare al digiuno tutte e due; questa è una incoerenza». E, seguendo sempre le indicazioni della Scrittura — «Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso» — Francesco ha messo in guardia dall'esibizionismo incoerente. È l'atteggiamento di chi, ad esempio, ricorda sempre: «noi siamo cattolici, pratichiamo; io appartengo a quella associazione, noi digiuniamo sempre, fac-

ciamo penitenza». A loro ha idealmente chiesto: «Ma, digiunate con coerenza o fate la penitenza incoerentemente come dice il Signore, con rumore, perché tutti la vedano, e dicano: «Ma che persona giusta, che uomo giusto, che donna giusta»?». Questo, infatti, «è un trucco; è truccare la virtù. È truccare il comandamento». Ed è, ha aggiunto, una «tentazione» che tutti qualche volta abbiamo sentito, «di truccarci invece di andare sul serio sulla virtù, su quello che il Signore ci chiede». Al contrario, il Signore «consiglia ai penitenti, a quelli che digiunano di truccarsi, ma sul serio: «Digiunate, ma truccati perché la gente non veda che stai facendo penitenza. Sorridi, stai contento».

Ma quale digiuno vuole il Signore? La risposta giunge ancora dalla Scrittura, dove innanzitutto si legge: «Piegar come un giunco il proprio capo». Cioè: umiliarsi. E a chi chiede: «Come faccio per umiliarmi?», il Papa ha risposto: «Ma pensa ai tuoi peccati. Ognuno di noi ne ha tanti». E «vergognati», perché anche se il mondo non li conosce, Dio li conosce bene. Questo, quindi, «è il digiuno che vuole il Signore: la verità, la coerenza».

C'è poi un'aggiunta: «Sciogliere le catene inique» e «togliere il legame del giogo». L'esame di coscienza, in questo caso punta

l'obiettivo sul rapporto con gli altri. Per farsi meglio comprendere, il Papa ha fatto un esempio molto pratico: «Io penso a tante domestiche che guadagnano il pane con il loro lavoro» e che vengono spesso «umiliate, disprezzate». Bisogna perciò «togliere il legame del giogo, sciogliere le catene inique, rimandare liberi gli oppressi, spezzare ogni giogo».

E le indicazioni continuano: «Vestire uno che vedi nudo», ma «senza trascurare i tuoi parenti». È il digiuno vero, quello che coinvolge la vita di ogni giorno. «Dobbiamo fare penitenza, dobbiamo sentire un po' la fame, dobbiamo pregare di più», ha detto Francesco; ma se «noi facciamo tanta penitenza» e non viviamo così il digiuno, «il germoglio che nascerà da lì» sarà «la superbia», quella di chi dice: «Ti ringrazio, Signore, perché posso digiunare come un santo». E questo, ha aggiunto, «è il trucco brutto», e non quello che Gesù stesso suggerisce «per non far vedere agli altri che io digiuno» (cfr. *Mt 6,16-18*).

La domanda da porsi, ha concluso il Pontefice, è: «Come mi comporto con gli altri? Il mio digiuno arriva per aiutare gli altri?». Perché se ciò non accade, quel digiuno «è finto, è incoerente e ti porta sulla strada di una doppia vita». Bisogna, perciò, «chiedere umilmente la grazia della coerenza».

Per un alfabeto di vita cristiana “H” come Humus

+ **Giuseppe Giuliano**
vescovo@diocesilucera.it



Il termine latino *humus* è stato assunto dalla lingua italiana per indicare sia il terriccio, terreno fertile, la terra adatta alla piantagione e alla semina, sia l'ambiente socioculturale, l'habitat, il background, il retroterra culturale, spirituale e morale di una società che voglia essere ragionevole, e dunque capace di costruirsi in comunità umana che promuova l'uomo in ciò che lo rende più uomo, senza schiacciare le potenzialità e le identità personali.

Vi è una interessante relazione tra i due significati. Come la terra subisce l'assalto della tecnobiologia nell'intento di renderla sempre più produttiva e con il risultato di provocarne l'aridità, così anche l'ambiente culturale è sottoposto all'assalto di ideologie che tentano di superare l'umano con il terribile risultato di ucciderne l'anima, provocandone l'asfissia. Come la terra invoca un'ecologia rispettosa del suo ruolo di servizio all'umanità intera senza monopoli e potentati, così la cultura per essere davvero tale esige un'ecologia globale che tuteli il bene comune dell'umanità ed il benessere complessivo di ogni uomo.

D'altra parte l'uomo è legato alla terra, è stato fatto dalla terra anche se, contemporaneamente, è aperto al cielo, cioè a Dio. «Il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi

aspetti, perché “il libro della natura è uno e indivisibile” e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, “il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana”... L'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che... l'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura» (Francesco, *Laudato si'*, 6).

Occorre mettere al centro dell'interesse personale e sociale l'uomo in quanto uomo, con i diritti e i doveri della sua più propria realtà personale, quei *diritti/doveri* che riguardano cioè la libertà e la responsabilità che contraddistinguono e costruiscono l'esistenza storica dell'umanità.

La cultura si riduce non di rado a monopolio di gruppi di potere che si alimentano di un'autoreferenzialità mummificata e snobistica, e così cercano di corteggiare la società fino a schiavizzarla, ritenendola incapace ed ignorante. Ma l'uomo di tutti i tempi, e specialmente quello contemporaneo, non ama essere ritenuto né trattato, con superficialità, da stupido. Snobbare le persone trattandole da *poco capaci di capire* equivale a tagliare la terra sotto i piedi della



storia, equivale a privare l'uomo reale dell'humus sul quale e nel quale lui può vivere una vita umanamente degna e così crescere e progredire.

L'*ossessione muscolare* della forza produttiva e dell'apparenza estetizzante producono la morte sia dell'ambiente naturale che di quello personale. Una morte per mancanza d'aria.

È questo il tempo di ricostruire un *humus* ambientale ed uno culturale, due versanti comunicanti della vita umana sulla terra e nella storia, ricordando bene che i miti e gli idoli a cui, oggi, fa spesso affidamento la società non solo non sono più sostenibili, ma sono dei veri e propri attentati alla stessa sopravvivenza umana in questo mondo. Dobbiamo reimparare ad esprimere i valori della solidarietà e dell'impegno a favore di chi è l'ultimo della compagnia umana, nella promozione di una giustizia giusta e di una pace ben fondata, nella difesa degli scartati del mondo e nella valorizzazione dell'ambiente umano.

«Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita.

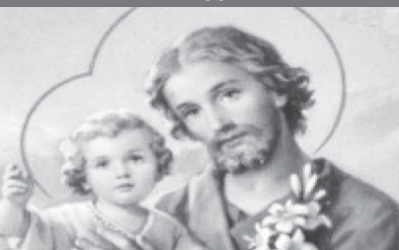
Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (*Laudato si'*, 139).

L'*humus* ambientale e culturale si costruisce giorno per giorno, a partire dal terreno personale costituito dai legami più significativi, a cominciare da quelli familiari. L'*humus* va dunque curato e purificato dagli elementi di inquinamento chimico, fisico ed antropologico. «Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma» (*Laudato si'*, 230).

La famiglia è il primo *humus* nel quale l'uomo nasce. Le attese familiari e le interazioni con la madre arrivano certamente fino al nascituro e già ne cominciano a formare la personalità. La famiglia accoglie l'uomo nei primi anni di vita e costituisce, con le sue relazioni, il nocciolo duro che lo accompagnerà per tutta la vita e con il quale dovrà fare necessariamente i conti. Una sana ecologia familiare sta dunque a fondamento di quella globale: dalla famiglia al popolo di appartenenza e al mondo intero di cui stiamo imparando a sentirci cittadini con le necessarie dilatazioni d'animo ed anche con le responsabilità che ci competono.

Il Santo del mese

a cura di Donato Coppolella



SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA

19 MARZO

Tra gli ordini religiosi presenti a Lucera, vi sono anche i giuseppini del Murialdo. La loro presenza ri-

sale dal 1932, anno in cui il primo padre giuseppino, Padre Angelo Ferracino, fece il suo arrivo nella città di Santa Maria Patrona. Il loro fondatore san Leonardo Murialdo da cui “Giuseppini del Murialdo”, volle intitolare la congregazione che fondò il 19 marzo 1873 a san Giuseppe, per la venerazione nei confronti del santo, educatore e custode di Gesù, esempio di umiltà e carità. Nella tradizione san Giuseppe viene chiamato da giuseppini il “nostro santo”. San Giuseppe secondo il Nuovo Testamento è lo sposo di Maria e il padre putativo di Gesù; è definito come *uomo giusto*. Fu dichiarato patrono della Chiesa cattolica dal beato Pio IX l'8 dicembre 1870. San Giuseppe, Maria e Gesù bambino sono riconosciuti come la Sacra Famiglia.

Giuseppe era, come Maria, discendente della casa di Davide e di stirpe regale, ma la vita lo costrinse a fare l'artigiano del paese. Molte sono le categorie che lo considerano loro patrono: gli orfani, la gioventù, le vocazioni sacerdotali, i falegnami e gli artigiani, i carpentieri. San Giuseppe non è solamente il patrono dei padri di famiglia; egli è oggi molto festeggiato liturgicamente il 1° maggio. Papa Giovanni XXIII gli affidò addirittura il Concilio Vaticano II. Nel 2013, papa Francesco, ratificando quanto già nei desideri di Benedetto XVI, ha stabilito che san Giuseppe fosse invocato dopo la Vergine Maria in tutte le altre preghiere eucaristiche del Rito Romano. I papi Pio IX e Pio XI inoltre consacrarono il mese di marzo a san Giuseppe.

Il forum con don Paolo Gentili

Luci e ombre dell'Amoris Laetitia

a cura di Anna Ricciardi



Don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della famiglia della CEI.

La diocesi Lucera-Troia, l'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia e il Consultorio "La Famiglia" hanno organizzato un convegno dal titolo "Luci e ombre dell'Amoris Laetitia" presso il Centro della Comunità "Giovanni Paolo II", sabato 3 febbraio scorso. A discutere dei contenuti dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco sono stati il vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, e il direttore dell'Ufficio per la Pastorale della famiglia della CEI don Paolo Gentili, al quale abbiamo chiesto:

Com'è nata l'Esortazione apostolica Amoris Laetitia e cosa rappresenta?

L'Esortazione *Amoris Laetitia* è frutto di un lungo percorso: è voce di popolo e voce di Chiesa. È nata da una doppia consultazione popolare e da una doppia Assemblea Sinodale. Un articolato processo che, sotto la guida del pontefice, ha coinvolto, in ampia parte, coppie di sposi che

vivono la bellezza e la sfida della dimensione familiare, insieme a religiosi e religiose con i loro pastori, sacerdoti e vescovi. L'*Amoris Laetitia* è un documento ricchissimo, è molto denso e molto grande anche, ma il Papa ci dice di prenderlo a piccoli pezzi, fare una specie di degustazione guidata. La dinamica con cui esso si è generato, infatti, è proprio il grande ascolto delle comunità.

Lei ha girato diverse diocesi per parlare di questo documento. Quale è stato l'approccio delle comunità ai messaggi che emergono da questa Esortazione?

L'impressione da parte delle famiglie è quella di sentire un grande racconto, un bellissimo racconto di vita familiare. Ci si sentono pienamente dentro. Avvertono i loro drammi, i loro sogni, le loro speranze, ma anche le vicissitudini quotidiane nel tenere unita la coppia, nel gestire l'educazione dei figli, nell'accompagnare gli anziani in tarda età e magari con problemi di salute, la questione concreta della vita della famiglia, la dimensione del lavoro, i figli adolescenti che talvolta fanno saltare tutti gli equilibri della vita familiare.

Ma in tutto questo il Vangelo si irradia e soprattutto è gioia il Vangelo, perché fa scoprire che c'è una chiamata alla pienezza, ad amarsi, ad imparare ad amare. Credo che *Amoris Laetitia* sia una scuola per imparare ogni giorno ad amare.

La Chiesa è una grande famiglia che si propone di essere vicina ai nuclei familiari e alle persone che



Lucera, Centro Comunità "Giovanni Paolo II", 3 febbraio 2018. Convegno "Luci e ombre dell'Amoris Laetitia".

hanno visto fallire il vincolo matrimoniale, ma in che modo?

Forse questo è davvero il cuore dell'annuncio che nasce dall'*Amoris Laetitia*, cioè essa si regge sulle ginocchia dell'*Evangelii Gaudium*, altro documento bellissimo di papa Francesco, un nuovo volto di Chiesa che sa più di famiglia, che sa andare incontro alla famiglia. Qualche volta il Papa dice: «La questione non è la lontananza dei lontani, ma la lontananza della Chiesa dai suoi figli». Pertanto, se la Chiesa è davvero famiglia diventa un abbraccio anche per coloro che si sono da tempo allontanati. I divorzi nel 2015 sono stati 82.469 e sono aumentati del 57% rispetto all'anno precedente.

Alla luce di tali dati il Papa sottolinea: «Spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo. La Chiesa deve accompagnare con atten-

zione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito».

Qual è la sfida per la Chiesa, dunque?

La sfida è la conversione. Il Vangelo chiede sempre conversione, quindi un cambiamento. Lo chiede a noi sacerdoti nell'approccio verso le famiglie, soprattutto quelle più ferite, o verso coloro che si stanno per sposare a cui manca il coraggio di andare oltre la convivenza e magari non riescono a vedere la bellezza del sacramento del matrimonio.

Chiede un cambiamento alle comunità perché chiede di risplendere più come dinamica familiare e, soprattutto, chiede a chi accompagna le famiglie e gli sposi un nuovo dinamismo, un nuovo slancio, un nuovo coraggio di annunciare il Vangelo del matrimonio.

Accompagnare, discernere, integrare

I tre verbi-atteggiamenti

Paolo Gentili

Direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia della CEI

Per affacciarsi alla comprensione dell'*Amoris Laetitia* possiamo lasciarci guidare dal sogno di costruire insieme nelle nostre realtà, nella luce dell'*Evangelii Gaudium*, una «parrocchia, famiglia di famiglie» che irradia la gioia del Vangelo. Rispetto alle profonde mutazioni della situazione socio-culturale che ci circonda, siamo confortati da una consapevolezza: «Gesù vuole una Chiesa attenta al bene

che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità».

Occorre assumere un atteggiamento nuovo, secondo la dinamicità dei verbi indicati dal Santo Padre.

Accompagnare, implica mettersi accanto nello stile di Emmaus.

Discernere, significa implorare la luce dello Spirito per poter avere uno sguardo che si lascia illuminare dalla Parola e diviene capace di cogliere la via da percorrere



in ogni particolare caso.

Integrare, vuol dire riportare al centro dalla periferia. «È auspicabile che ogni parrocchia (parroco, coppie, catechisti e as-

sociazioni) si faccia carico di istituire una banca dell'ascolto ove le persone in difficoltà possano essere accolte con misericordia per uscirne consolati». Sarà proprio questo cuore grande, il segno della somiglianza con Dio e abiliterà ad accompagnare nel discernimento con la luce della misericordia.

Per investire nel cantiere dell'*Amoris Laetitia* da parte nostra la parola chiave è *accompagnamento* e chiede un nuovo volto di parrocchia che corrisponda allo spirito conciliare. Mi piace allora immaginarvi come *Chiesa in uscita*: una Chiesa capace di prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare.

Vissuta la Giornata della Pace Dare voce alla pace

Antonietta Ricucci

Gennaio: mese della Pace, che ha inizio con la giornata caratterizzata da oltre mezzo secolo dalla celebrazione della Giornata Mondiale della Pace voluta da papa Paolo VI nel 1967, poi ripresa dai suoi successori, che ogni anno hanno inviato ai capi delle nazioni e a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio che invita alla riflessione sul tema della pace. “Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace”, è il titolo del messaggio scritto dal Santo Padre per questa 51ª Giornata Mondiale 2018. Il Papa, nel messaggio, sottolinea il bisogno del prendersi cura di quanti fuggono dalle loro terre in cerca di una felicità che il paese di origine non può più offrire.

La nostra Chiesa locale, provocata dalle parole di papa Francesco, grazie al coordinamento dell'Azione Cattolica Diocesana (celebrare la Pace è una delle

tappe centrali dell'anno associativo dell'A.C.), ha realizzato due iniziative.

La prima è stata sabato 27 gennaio presso la parrocchia San Francesco Antonio Fasani dove è stata organizzata una veglia di preghiera dal titolo “Sguardi di pace”, presieduta dall'assistente unitario don Pio Zuppa. Provocati dal Messaggio del Pontefice e sollecitati dalle foto di R. Capa e C. Fazio, si è pregato affinché si riconosca l'inutilità della guerra e ci si impegni ad essere in questo tempo annunciatori e costruttori di pace.

Altro appuntamento, l'indomani, domenica 28 gennaio: la festa della pace organizzata dall'equipe ACR.

Quest'anno gli acierrini hanno fatto marciare la pace. In piazza Tribunali sono giunti bambini e ragazzi provenienti dalle varie parrocchie della diocesi. Prima della partenza, ecco in arrivo un



Lucera, Parrocchia San Francesco A. Fasani, 27 gennaio 2018. La veglia per la pace.



Lucera, Piazza Tribunali, 28 gennaio 2018. Il Vescovo incontra l'ACR.

ospite speciale: il vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, che nel salutare i piccoli ma grandi protagonisti ha ricordato loro (e non è la prima volta) che “ACR” vuol dire “Azione Cattolica dei Ragazzi”.

Poi, eccoli pronti per partire in marcia, per colorare con il loro esserci alcune strade di Lucera. Inni, bans e scatti fotografici per immortalare atteggiamenti positivi come il tendere la mano, ac-



Lucera, Parrocchia San Giacomo, 28 gennaio 2018. La celebrazione conclusiva.

carezzare e abbracciare realizzati nei rispettivi set fotografici: le piazze san Francesco, Duomo e san Giacomo.

Una grande festa che non poteva non concludersi con un grande banchetto. Tutti invitati alla mensa del Signore, adulti e bambini, nella piccola ma accogliente chiesa parrocchiale di San Giacomo maggiore e apostolo.

La celebrazione eucaristica, presieduta da don Antonio Moreno (assistente diocesano ACR) e concelebrata dal parroco mons. Luigi Tommasone, è stata un punto di arrivo e di partenza.

Arrivo: chi marcia per la pace ha una sola meta stare con il Re della Pace.

Partenza: lo stare fa nascere la missione per la Pace.

Celebrata la Giornata per la vita consacrata



Lucera, Basilica Cattedrale, 1 febbraio 2018. I religiosi diocesani celebrano la Giornata.

Giovedì 1 febbraio, nella vigilia della festa della Presentazione del Signore al tempio, il vescovo Giuseppe ha celebrato la Giornata Mondiale per la vita consacrata, insieme con i religiosi e le religiose della diocesi, nella Basilica Cattedrale di Lucera. L'indomani, 2 febbraio, giorno che la Chiesa cattolica dedica ai religiosi e alle religiose, nella chiesa del Monastero delle clarisse di Bicari, mons. Giuliano ha celebrato l'Eucaristica con il rito della Candelora. Le monache, al termine della Messa, hanno rinnovato la loro professione di fede e l'atto di consacrazione ai santi fondatori: Francesco e Chiara.

I capitolari siano sempre più uomini di preghiera Insediati due nuovi canonici

Filly Franchino

Domenica 4 febbraio scorso, nel primo anniversario dell'inizio del ministero episcopale di Sua Eccellenza mons. Giuseppe Giuliano nella diocesi di Lucera-Troia, il vescovo ha presieduto la santa Messa capitolare delle ore 12.00 nella Basilica Cattedrale di Lucera, durante la quale sono stati insediati due nuovi canonici: don Mario

De Crescenzo, parroco emerito della parrocchia dei Santi Pietro e Nicolò in Casalnuovo Monterotaro, e don Domenico Fanelli, attuale parroco della parrocchia di San Giovanni Battista in Lucera.

L'insediamento arriva a completamento del numero dei canonici del Capitolo Cattedrale lucerino, resosi mancante di due unità in seguito alla mor-

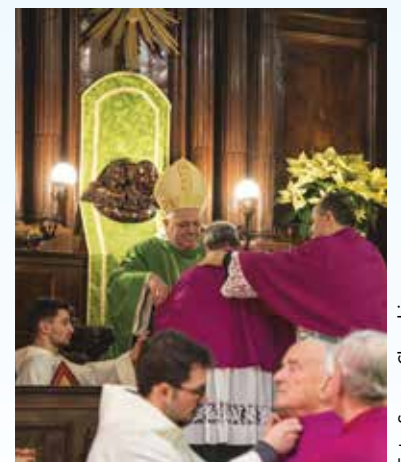
te di don Antonio di Foggia e all'elezione di don Ciro Fanelli a vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa.

Mons. Vescovo, durante l'omelia, ha ricordato la specificità dei canonici del Capitolo, ossia quello di essere sempre più *uomini di preghiera*, affinché «ogni giorno possano seminare e raccogliere per i granai del Cielo».



Lucera, Basilica Cattedrale, 4 febbraio 2018.

L'insediamento dei due nuovi canonici del Capitolo: don Mario de Crescenzo e don Domenico Fanelli.



Giornata del Malato

Maria De Marco



Lucera, Ospedale "F. Lastaria", 11 febbraio 2018. Mons. Giuliano celebra la Giornata del Malato. A seguire, la processione nei reparti.

Domenica 11 febbraio, in occasione della Giornata Mondiale del Malato, alle ore 10.30 mons. Giuliano ha celebrato la Santa Messa presso il presidio ospedaliero "Francesco Lastaria" di Lucera.

Il tema della Giornata – la ventesimesima – è dato dalle parole che il Figlio di Dio innalzato sulla Croce rivolge a sua madre Maria e all'apostolo Giovanni: «*Mater Ecclesiae*: "Ecco tuo figlio... Ecco tua madre". E da quell'ora il discepolo l'accoglie con sé...» (Gv 19, 26-27). «Parole di Gesù – scrive il papa nel Messaggio – che danno origine alla vocazione materna di Maria nei confronti di tutta l'umanità. Lei sarà in particolare la madre dei discepoli del suo Figlio e si prenderà cura di loro e del loro cammino.

E noi sappiamo che la cura materna di un figlio o una figlia comprende sia gli aspetti materiali sia quelli spirituali della sua educazione».

Maria che va incontro ai bisogni dei figli, come dei malati e dei sofferenti, i quali dal 1858 si recano a Lourdes per pregare chiedere grazie, è stata al centro della Celebrazione.

Al termine della stessa, organizzata dal cappellano dell'ospedale don Gaetano Squeo, delle Associazioni Avo di Lucera e Corpo Volontario Intervento Pubblico e Protezione Civile, è seguita la processione in tutti i reparti dell'Ospedale, quindi l'incontro con i volontari e i bambini.

In cammino verso la Pasqua

Leonarda Girardi



Lucera, Basilica Cattedrale, 14 febbraio 2018. Mons. Giuliano celebra la Messa delle sacre Ceneri.

Si è solamente aperto, mercoledì 14 febbraio scorso, il tempo forte della Quaresima, periodo propizio per il pentimento e per la conversione.

Al mattino, alle ore 9.00, mons. Giuseppe Giuliano ha presieduto la santa Messa con il rito di imposizione delle ceneri nella Basilica Cattedrale di Lucera, durante la quale ha avuto modo di ripetere che «la Quaresima non ha senso senza la Pasqua». Essa è infatti «il cammino verso la Luce della Pasqua, sempre consapevoli di essere polvere».



Troia, Basilica Concattedrale, 19 febbraio 2018. La celebrazione della prima statio quaresimale.

Il periodo quaresimale è ancora il «punto di partenza – ha ribadito il presule – per quella preparazione spirituale orientata a cantare, ciascuno con la propria vita, l'Alleluia della vittoria sulla morte».

Già a mezzanotte, nella città di Troia, come da secolare tradizione, la distesa del campanone della Basilica Concattedrale aveva annunciato l'arrivo del tempo favorevole per la salvezza.

Qui, nel pomeriggio, mons. Vescovo ha voluto Celebrare l'Eucarestia, durante la quale

ha chiesto di «vivere la Quaresima come un allenamento alla vita vera». «Fare penitenza non significa portare il lutto o essere tristi – discorso ripreso anche dal Santo Padre nell'Angelus della domenica successiva –, ma vivere l'esperienza della fede. Essa – ha chiosato al termine dell'omelia – è l'esperienza della vita dei nostri giorni, vissuta tra le gioie e i dolori, tra le fatiche e i successi, che riceve senso e speranza solamente se si guarda alla meta ultima: la Pasqua che non conosce tramonto».

Appuntamenti della Settimana Santa 2018

Presieduti dal vescovo, mons. Giuseppe Giuliano

25 MARZO – DOMENICA DELLE PALME

Commemorazione dell'ingresso del Signore a Gerusalemme e Santa Messa
ore 10.00 – Lucera, Basilica Cattedrale
ore 19.00 – Troia, Basilica Concattedrale

28 MARZO – MERCOLEDÌ SANTO

Celebrazione della Santa Messa del Crisma
ore 17.30 – Lucera, Basilica Cattedrale

29 MARZO – GIOVEDÌ SANTO

Celebrazione della Messa nella Cena del Signore
ore 20.00 – Carlantino, Parrocchia "San Donato"

30 MARZO – VENERDÌ SANTO

Celebrazione della Passione del Signore
ore 17.00 – Celenza Valfortore,
Parrocchia "Santa Croce"

31 MARZO – NOTTE DI PASQUA

Veglia Pasquale nella Notte Santa
ore 22.00 – Lucera, Basilica Cattedrale

1 APRILE – DOMENICA DI PASQUA

Celebrazione della Santa Messa Pasquale
ore 10.00 – Lucera, Basilica Cattedrale
ore 19.00 – Troia, Basilica Concattedrale



In viaggio verso Assisi

Giovanni A. Cappelletti

Una giornata davvero emozionante sotto tutti i punti di vista quella che ha caratterizzato e stravolto la quotidianità della vita della Comunità del seminario diocesano. Martedì 30 gennaio, infatti, si è partiti alla volta di Assisi, città di grande spiritualità nella quale sono vissuti due grandi santi: Francesco e Chiara.

Diretti alla volta della Basilica di San Francesco, ove è contenuta la cripta nella quale giace il corpo del Santo, siamo stati avvolti da una sensazione forte di grande serenità e misticità che ha preparato il nostro cuore e il nostro Spirito a contemplare i resti del Santo poverello.

Terminato il momento di preghiera personale, di meditazione e di venerazione di san Francesco, abbiamo proseguito il nostro cammino dirigendoci alla Basilica di Santa Chiara per pregare nel luogo ove giace sepolta e visitare la cripta. Dinanzi alla

Santa, la comunità ha presentato le proprie intenzioni, con una preghiera e un pensiero particolare alle monache di clausura accolte nella nostra diocesi.

Tale momento si è reso molto speciale perché caratterizzato da una profonda contemplazione e una intensa preghiera davanti al crocifisso di San Damiano, custodito nell'apposita cappellina all'interno della Basilica stessa. Conclusasi la visita a Santa Chiara, ci siamo diretti verso l'Eremo delle Carceri, luogo nel quale si recava San Francesco con i suoi seguaci per pregare, e verso la cappella di San Barnaba, al cui interno vi è un altare a forma di tau e una pala cinquecentesca raffigurante Gesù deposto dalla Croce.

Infine, siamo partiti alla volta di Santa Maria degli Angeli, nella quale è contenuta la "Porziuncola", e la "Cappellina delle Lacrime", dove abbiamo celebrato la santa Eucarestia.



« Verso il Sinodo sui giovani »

a cura della Pastorale Giovanile diocesana

Riunione pre-sinodale

In ascolto dei giovani

Sara De Marco

Dal 19 al 24 marzo 2018 si terrà a Roma una riunione pre-sinodale a cui sono invitati, così come espresso nel comunicato della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, "giovani provenienti dalle diverse parti del mondo: sia giovani cattolici, sia giovani di diverse confessioni cristiane e altre religioni, o giovani non credenti".

Per tale motivo saranno invitati "giovani in rappresentanza delle Conferenze Episcopali, delle Chiese Orientali, della vita consacrata e di coloro che si preparano al sacerdozio, di Associazioni e Movimenti ecclesiali, di altre Chiese e comunità cristiane e di altre religioni, del mondo della scuola, dell'università e della cultura, del lavoro, dello sport, delle arti, del volontariato e del mondo giovanile che si ritrova nelle estreme periferie esistenziali, nonché esperti, educatori e formatori impegnati nell'aiuto ai giovani per il discernimento delle loro scelte di vita".

La riunione pre-sinodale di marzo sarà un'ulteriore occasione di ascolto e dialogo al fine di arricchire la consultazione dei giovani, già iniziata con la pubblicazione del documento preparatorio,

e di consegnare ai padri sinodali il frutto di una riflessione che nasce e si sviluppa direttamente dai giovani, nessuno escluso, proprio come desidera papa Francesco.

Un ulteriore contributo in questo senso è il progetto interattivo del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI: #VELODICOIO. Esso è uno strumento virtuale di ascolto avente l'obiettivo di raccogliere i pensieri, i sogni e i desideri dei giovani di età compresa tra i 16 ed i 19 anni. Per aderire al progetto #VELODICOIO è sufficiente accedere al portale www.velodicoio.it e rispondere alle domande.

Non è necessaria la registrazione e le risposte sono raccolte in forma anonima. Il portale stimola la riflessione dei giovani su dieci tematiche: Ricerca, Fare casa, Incontri, Complessità, Legami, Cura, Gratuità, Credibilità, Direzione e Progetti.

Il sinodo di papa Francesco, dunque, ci mostra il volto di una Chiesa che vuole camminare al passo con i giovani condividendo un cammino fatto di ascolto e dialogo in cui ciascun giovane possa sentirsi accolto ed importante nelle proprie comunità, nelle diocesi e nella Chiesa universale.

Visita a Nola

Uniti dalla fede

Ivan Clemente

Una giornata di pura fraternità, ricca di spiritualità e di cultura, quella trascorsa da un gruppo di presbiteri della nostra diocesi lunedì 12 febbraio scorso, che, insieme con il vescovo Giuseppe e con i seminaristi, si sono recati alla volta della diocesi di Nola, per realizzare un momento di condivisione fraterna alla scoperta di una grande figura religiosa quale Paolino di Nola.

Prima tappa alla città di Cimitile, dove siamo subito stati accolti dal parroco della Basilica di San Felice e dal suo vicario che, dopo un breve saluto di benvenuto, ci hanno accompagnato negli scavi sottostanti ove è custodita la cripta di san Felice e altri reperti religiosi di inestimabile valore. Dopo la contemplazione di quanto di antico e religioso abbiamo potuto ammirare,



Nola, 12 febbraio 2018. Giornata di fraternità.

siamo saliti all'interno della basilica per celebrare l'Eucarestia. Questo è stato uno dei momenti di grande e profonda spiritualità dettato dal fatto che ognuno di noi ha potuto meditare il proprio essere "servo" di Dio e condividere con il proprio pastore la gioia dell'essere stato chiamato dal Signore, abbandonandosi completamente al Padre e affidando a lui stesso il proprio cammino e le proprie intenzioni, presentando al santo Altare le proprie gioie ma anche le proprie perplessità e fragilità che

comporta l'essere tutti i giorni guida di una porzione del popolo santo di Dio, chiedendo misericordia e grazia attraverso l'intercessione di Paolino di Nola.

Nel primo pomeriggio, giunti a Nola, abbiamo visitato il Seminario diocesano. All'interno siamo stati accolti dall'attuale rettore e dal parroco della cattedrale di Nola che ci hanno mostrato e dato delucidazioni sulla Biblioteca e su una preziosa e rara tavola di pietra custodita nel seminario stesso.

Al termine, abbiamo ricevuto personalmente i saluti del vescovo della diocesi di Nola, mons. Francesco Marino, il quale ha chiuso la nostra visita al seminario, scambiandosi reciproci complimenti di stima e vicinanza fraterna con il nostro vescovo.

Ultima tappa, prima del rientro, al santuario "Madonna dell'Arco", dove abbiamo vissuto un momento di comunione fraterna nella preghiera e supplica alla Vergine Santissima, cogliendo l'occasione per concentrarci sulla preghiera e salutare padre Giampaolo, nostro relatore al ritiro mensile diocesano del clero.



LUCERA

Festa in onore di san Ciro

Arturo Di Sabato

Anche quest'anno, mercoledì 31 gennaio, la comunità di Santa Maria della Spiga ha onorato il suo protettore, san Ciro. Il forte momento della festa è stata la processione con l'effigie del Santo per alcune vie della parrocchia e la santa Messa in una chiesa gremita



Lucera, Parrocchia S. Maria della Spiga, 31 gennaio 2018.
La festa in onore di san Ciro.

di fedeli presieduta dal vescovo, mons. Giuliano, durante la quale, ha richiamato più volte la testimonianza di san Ciro, il senso

dell'evangelizzazione e il culto dei santi. Nel triduo di preparazione, presieduto dal parroco, la comunità ha riflettuto sulla vita

del santo, prima come medico che ha risanato tanti infermi nel corpo, ma anche nello spirito, poi come eremita, il quale ritirandosi nel deserto, pregava santificandosi con digiuni mortificazioni. Infine, come martire a Canopo (Egitto), nel '303, ha offerto la sua vita al Signore confortando nella fede una vedova con tre figlie. Sul martirio del Santo, in una veglia di preghiera alla presenza di Gesù sacramentato, i fedeli hanno meditato sugli scritti di don Primo Mazzolari e sul messaggio del papa per la 104ª Giornata del migrante e del rifugiato.

La comunità parrocchiale è sempre grata al Signore per l'esempio di questo Santo, che suscita la devozione di tanti fedeli vicini e lontani sempre più numerosi.

In preghiera con Maria

Raffaele Antonacci

Maria-Lourdes-Sofferenza: tre realtà che l'11 febbraio diventano un solo, grande miracolo di fede, di amore e di lode.

Anche quest'anno la festa della Beata Vergine di Lourdes, preparata accuratamente nella Cappella dei Sacramentini con l'Adorazione Eucaristica, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria e la celebrazione Eucaristica, ha avuto il suo fulcro il pomeriggio dell'11



Lucera, 11 febbraio 2018. La Madonna di Lourdes pellegrina nei cuori dei lucerini.

febbraio nella processione con la Statua della Madonna per le vie della città di Lucera.

In questa occasione la città si muove completamente: confraternite, tutte le associazioni di volontariato, autorità civili e militari e una folla immensa ha fatto corona pregando e cantando inni di lode alla Mamma Celeste.

Molto commovente l'incontro tra la Vergine Santa e la sofferenza (gli ammalati) nell'Ospedale cittadino, dove si è pregato per loro e con loro. A chiudere i festeggiamenti, la concelebrazione nella Cattedrale presieduta dal vescovo Giuseppe, al quale va ancora una volta il nostro grazie per la sua partecipazione e il suo incoraggiamento alla vita secondo il vangelo e all'amore alla Vergine Santa.



TROIA

San Secondino, pater familias

Assunta Berardi

L'11 febbraio, la comunità parrocchiale di San Secondino vescovo si è riunita per festeggiare il suo Santo titolare. San Secondino e la famiglia sono stati al centro di questo clima gioioso di unione e condivisione.

Il triduo di preparazione, dall'8 al 10 febbraio, con rosario meditato e Celebrazione Eucaristica,

è stato guidato dai Padri Missionari Comboniani di Troia. Giovedì 8, presso il Centro Giovanile Giovanni Paolo II, il prof. Renzo Infante ha splendidamente presentato il "Vangelo di Marco", spiegando l'importanza del continuo confronto con la Parola per testimoniare la bellezza e la gioia della fede.

Il giorno seguente, le famiglie si sono incontrate davanti al Signore e a san Secondino, per ringraziare Dio di quanto possa essere grande il suo amore e quanta gioia ci sia nel viverlo nel "fare" di ogni giorno. Nella vigilia, il *Chorus sine nomine* ha allietato i presenti con "Canti della Grande Guerra, degli Alpini, della Montagna".

Domenica 11, giorno in cui si ricorda la morte del santo Vescovo, il gruppo famiglia, con la collaborazione del gruppo catechisti, si è attivato per invitare tutte le



Troia, Chiesa San Secondino vescovo, 11 febbraio 2018.
La Celebrazione Eucaristica in onore del Santo, titolare della parrocchia.

coppie della parrocchia che compiono gli anniversari di matrimonio in multipli di cinque, a riunirsi attorno a san Secondino per rinnovare le loro promesse matrimoniali, durante la Celebrazione

Eucaristica delle 11.30, presieduta da padre Gino Pastore: san Secondino, *pater familias*, guida sempre nell'ascolto della Parola per essere veri testimoni dell'amore di Cristo.



ZONA PASTORALE
BICCARI

BICCARI

Torna l'appuntamento con l'IFTA

Leonarda Girardi

Anche quest'anno la Parrocchia "Maria Ss. Assunta" di Biccari ha ospitato l'IFTA, l'itinerario formativo teologico per adulti. Come da un po' di anni, presso la "Sala papa



Biccari. La comunità parrocchiale durante un momento di festa, al termine delle giornate IFTA.

Giovanni", nel periodo che va da Natale a Pasqua, si intensifica il percorso di catechesi comunitaria con l'iniziativa di formazione nata alcuni anni fa a livello diocesano. Il percorso si è articolato

quest'anno in quattro lezioni, ciascuna tenuta da un sacerdote di volta in volta diverso.

Il 13 gennaio il relatore don Pio Zuppa ha tenuto un incontro dal titolo "Credere oggi": discernimento e "secondo annuncio". Sette giorni dopo, con don Paolo Paolella si è fatto il punto sulla situazione della chiesa ad un anno dal Giubileo. In modo particolare ci si è chiesti cosa è rimasto della Misericordia, elemento cardine dell'anno appena trascorso. Per il terzo incontro, svoltosi il 27 gennaio, è tornato a Biccari don Vincenzo Francia, a parlare dell'annuncio e di come questa venga rappresentata nell'arte. Il percorso di formazione teologica

per adulti per il 2018 si è concluso il 10 febbraio con un appuntamento di cui relatore è stato lo stesso parroco del paese, don Donato Nardone. Protagonista assoluto del discorso il Vangelo di Marco, letto nell'ottica della sua ricaduta sulla vita pastorale. Anche quest'anno l'IFTA si è concluso con successo, vedendo una grande partecipazione di fedeli. La catechesi a Biccari è sempre e da sempre molto seguita e praticata: quella comunitaria coinvolge dai più piccoli ai più grandi e si estende da ottobre a maggio. Nei periodi forti dell'Avvento e della Quaresima questa viene sostituita dalla catechesi in otto centri di ascolto rionali.



ZONA PASTORALE
CASTELNUOVO

CASALNUOVO MONTEROTARO

A breve, la riapertura dell'oratorio

Dino De Cesare

Fu gravemente danneggiato nel terremoto del 31 ottobre 2002. Ora l'oratorio parrocchiale di Casalnuovo Monterotaro potrà essere riparato e messo in sicurezza grazie ai proventi della vendita di un libro che parla del grano di Capitanata. A scriverlo sono stati due ricercatori del Crea (Centro di ricerca per la



Visione panoramica di Casalnuovo Monterotaro.

cerealicoltura) di Foggia, Pasquale Codianni di Casalnuovo e Anna Iannucci di Foggia, intitolato "La nostra storia: dalle regie stazioni sperimentali ai centri di ricerca", nel quale, oltre ad evidenziare la qualificata attività del Crea nella ricerca cerealicola, si mette in risalto il valore dell'agricoltura di Capitanata, granaio d'Italia. L'assegno di 725,00 euro è stato consegnato al parroco don Danilo

Zoila nel corso di una cerimonia pubblica dallo stesso Codianni, che è anche assessore al comune di Casalnuovo, insieme al sindaco Pasquale De Vita.

Nel libro sono riportate con meticolosa ricostruzione ed elencazione le costituzioni varietali di cereali che hanno segnato la storia dell'agricoltura italiana dal dopoguerra fino ai nostri giorni. « Il libro è un ottimo e approfondito

lavoro di ricerca che impone una riflessione di carattere storico ed economico su ciò che è stata, ed è tutt'oggi, la cerealicoltura in Italia, in Puglia e in Capitanata - scrive l'assessore regionale all'agricoltura Leonardo Di Gioia nella prefazione -. Per la completezza del testo e per i suoi riferimenti certi, il libro è da considerare un valido strumento di lavoro nel campo cerealicolo».



ZONA PASTORALE
**SAN MARCO
LA CATOLA**

CARLANTINO

Il borgo dauno accoglie il neoparroco

Piergiorgio Aquilino

Tra i vicoli di Carlantino è festa per l'arrivo del nuovo parroco. Si tratta di don Stefano Mercurio Tronco, trentatré anni il prossimo agosto, presbitero della diocesi di Lucera-Troia dal 21 settembre 2013.



Carlantino, Chiesa San Donato, 17 febbraio 2018. La comunità parrocchiale accoglie il nuovo parroco, don Stefano M. Tronco.

Fino al termine dello scorso anno pastorale, vicario parrocchiale di "San Nicola di Bari" in Orsara di Puglia ed incaricato per la comunità di Santa Cecilia, don Stefano, attuale delegato vescovile dei Gruppi di Preghiera "Padre Pio" della diocesi, era già stato nominato, da settembre 2017, mode-

ratore prima ed amministratore parrocchiale poi della comunità carlantinese intitolata a "San Donato Vescovo e Martire".

Il borgo dauno, poco più di novecento abitanti, sabato 17 febbraio scorso ha accolto con gioia con Stefano alla presenza di Sua Eccellenza il vescovo, mons.

Giuseppe Giuliano, che ha presieduto la santa Messa col rito di insediamento del nuovo parroco, nei Primi Vespri della prima domenica di Quaresima, alle ore 17.30. «Il periodo quaresimale - ha sottolineato il presule durante l'omelia - è un cammino, un allenamento per la fede. E, come ogni allenamento, ho bisogno di un allenatore: ecco il perché della presenza di don Stefano in parrocchia».

Al termine della Concelebrazione Eucaristica, dopo i saluti del sindaco locale Vito Guerrera, il benvenuto da parte di una coppia di giovani promessi sposi, il ringraziamento del parroco di Orsara don Rocco Malatacca, e le parole di gratitudine del neoparroco, c'è stato il rito formale di insediamento, conclusosi con un momento di agape fraterna.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone

Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Per il mese di marzo, dedicato a san Giuseppe, vi presento la statua del santo Patriarca, padre putativo del Signore, realizzata nel 1702 dal grande scultore Giacomo Colombo (Este 1663 - Napoli 1730), che, formatosi artisticamente a Napoli, seppe, attraverso la sua poliedrica attività, rivoluzionare la tradizione lignea policroma barocca portandola a personalissimi risultati di gusto arcadico-rococò.

L'opera, un mezzobusto ligneo custodito nella chiesa parrocchiale di Celenza Valfortore, accompagna da più di tre secoli la fede della comunità celenzana, devota e filialmente affidata alla celeste protezione del santo patriarca Giuseppe.

Il popolo di Celenza, infatti, riserva una grande e devota fiducia verso il padre putativo di Gesù e lo celebra solennemente il 19 marzo e con il culto pubblico il primo maggio, quando lo ricorda come umile artigiano di Nazareth.

Questa grande devozione la possiamo veder condensata nell'aver commissionato al Colombo, uno degli artisti più rinomati del Regno di Napoli, questa preziosa statua.

L'artista ha saputo fermare plasticamente, scolpendolo nel legno, un momento di particolare intimità tra il Santo e Gesù Bambino. Il "giusto" Giuseppe sembra quasi essere in estasi mentre volge lo sguardo a Gesù, che guarda i fedeli benedicendoli.

Lo sposo di Maria ha lo sguardo completamente rapito dal Figlio di Dio, il quale siede sul braccio



San Giuseppe, uomo giusto e fedele

destro del Santo ricoperto dal pannello del mantello tenendo confidenzialmente il braccio sinistro dietro al suo collo. San Giuseppe lo guarda amorevolmente rapito mentre con la mano sinistra si tocca il cuore, quasi a dire al suo diletto e amato Figlio di Dio, "sono tutto per te, e il mio cuore trabocca di gioia".

L'artista ha scolpito finemente la statua a mezzo busto e i particolari sono propri del suo alto ingegno, dalle parti anatomiche delle mani, dei visi fino all'eleganza delle vesti.

Basti, infatti, vedere la precisione dei capelli di Giuseppe e del Bambino, dalla giugolare che quasi esplode sul collo che si volge verso Gesù, dalle vene che si intravedono su entrambe le mani: sulla mano sinistra che si appoggia al petto e quella destra che entra elegantemente tra i panneggi che sono sotto il perfetto corpicino di Gesù. Il volto, poi, del Bambino emana una gioia che ti rapisce, mentre con occhi pieni di pura misericordia accompagna la mano benedicente.

La statua, commissionata dai marchesi Gambacorta, Signori di Celenza e funzionari della corte napoletana per gli alti incarichi che sempre assunsero, reca sulla base lo stemma della nobile famiglia, quasi a ricordare ai posteri che essa, in quanto mecenate del feudo posseduto, non poteva non chiedere al Colombo un'opera altamente degna e artisticamente perfetta per abbellire la chiesa parrocchiale da essa voluta e costruita nel XVI secolo.

La scultura piacque così tanto che le monache la vollero far raffigurare nel loro monastero facendola dipingere su una piccola finestra del chiostro superiore.



« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

La donna che mangiava per Hitler

Rosella Postorino, scrittrice giovane e talentuosa, racconta la storia di Rosa, una giovane donna di 26 anni che si trova costretta a lavorare come assaggiatrice di Hitler. Il personaggio è frutto dell'immaginazione della scrittrice, la quale però si ispira alla vera storia di Margot Wölk, l'unica sopravvissuta delle 15 donne utilizzate come cavie dal Furher per assaggiare i suoi pasti.

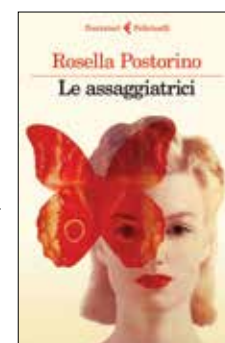
Rosa, nel 1943 si trasferisce da Berlino a Gross-Partsch, dove abitano i genitori del marito impegnato sul fronte di guerra ed

è proprio in questo villaggio che viene scelta come assaggiatrice insieme ad altre ragazze della zona. Il suo è un compito facile quanto pericoloso: ogni giorno viene prelevata da casa sua e portata in una caserma all'interno della quale le ragazze prescelte devono mangiare i pasti preparati per Adolf Hitler, in modo da assicurare che questi non siano avvelenati; per questo dopo la colazione, il pranzo e la cena sono costrette a stare nella mensa un'ora per verificare gli effetti del cibo. A ogni pasto queste donne rischiavano la morte, ma al

tempo stesso erano fortunate visto la scarsità di cibo dell'epoca. Il loro era un ruolo essenziale ma decisamente poco riconosciuto in un contesto nel quale gli uomini la facevano da padrone.

La storia di Rosa e la sua quotidianità si intreccerà con quella delle altre assaggiatrici e del comandante Albert Ziegler, che arriverà nella caserma in cui lavora nel 1944.

In un'atmosfera claustrofobica e sofferente vengono raccontati dolori, speranze, amicizie e nuovi amori, fino ad arrivare a un finale del tutto inaspettato.



Rosella Postorino,
Le assaggiatrici,
Feltrinelli, 2018.

Un libro avvincente e inaspettato, di una storia in cui sotto lo sguardo vigile dei loro carcerieri, fra le dieci giovani donne si allacciano, con lo scorrere dei mesi, alleanze, patti segreti e amicizie.

Libreria Kublai Lucera
info@kublailucera.it